STEFANO PIFFERI
CARLO SERAFINI

Meridione nero. Il sud Italia nella letteratura della contemporaneità tra fantastico e superstizione

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Meridione Nero. Il Sud Italia nella letteratura della contemporaneità tra fantastico e superstizione»
a cura di C. Serafini, S. Pifferi

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

STEFANO PIFFERI
CARLO SERAFINI

Meridione nero. Il sud Italia nella letteratura della contemporaneità tra fantastico e superstizione

Una riflessione preliminare sul gotico mediterraneo e sulle influenze nordiche calate al crinale tra Sette e Ottocento su una penisola ancora relativamente attardata rispetto alle tendenze letterarie del Nord dell'Europa. Eppure, proprio grazie agli sguardi dei viaggiatori e scrittori del Settentrione d'Europa, non solo il Romanticismo attecchisce nella letteratura italiana, ma I paesaggi italiani, specie quelli del Mezzogiorno acquisiscono una centralità rilevante proprio all'origine di quel fenomeno "gotico" che poi avrebbe dato I natali alla letteratura fantastica. Il Meridione d'Italia, con la sua convivenza di spiritualità deviata, religiosità eccessiva, ritualità arcaica, paesaggi aspri e selvaggi diviene territorio ideale per tanti viaggiatori e scrittori che al mito solare e fecondo del Mediterraneo preferiscono ombre e inquietudini, finendo col collocare nella landa della superstizione e del mistero i propri romanzi.

> […] l'Italia, la Svizzera, la Francia meridionale sono forse
> davvero così ricolme di orrori come lo sono le loro rappresentazioni.
> Jane Austen, *L'abbazia di Northanger*

Due coincidenze aprono e chiudono la storia di questo panel. E forse sarebbe stato strano il contrario visto l'argomento dello stesso. La prima, precedente la presentazione del panel al comitato organizzatore, è quella relativa a una notizia di cronaca nera, giornalisticamente definita come la "strage di Altavilla Milicia",[1] che ne ha molto influenzato il taglio per una semplice ragione: ha riesumato, amplificandola a dismisura anche a causa della esagerata tendenza voyeuristica della stampa italiana degli ultimi trenta o quaranta anni, quella miscela di superstizione, mistero, ambiguità, religiosità, anche ferinità per certi versi, che probabilmente da sempre rappresenta il contraltare "oscuro", celato, della luminosità della terra siciliana, diventandone una sorta di suo doppio in negativo.

La seconda coincidenza, proprio nei giorni in cui il percorso editoriale del panel e degli atti del Congresso siciliano sta giungendo al termine, è l'uscita del film "Lo Scuru", opera prima di Giuseppe William Lombardo e tratta dal romanzo d'esordio di Orazio Labbate,[2] uno degli autori più addentro se non addirittura il miglior rappresentante di quello che può considerarsi a pieno titolo come "gotico siciliano". Girato in un evocativo b/n che si contrappone alla luminosità siciliana trasformandola in una sorta di allucinazione desertica, il film tratta di ritorni e di incubi, di visioni ed esorcismi, religiosità deformata e riti pagani che condensa al meglio molte delle traiettorie e, appunto, delle contraddizioni del gotico mediterraneo.[3]

Se è vero che un fatto di cronaca nera e una produzione filmica possono racchiudere e riassumere molte delle chiavi di lettura del suddetto genere,[4] altrettanto lo è il fatto che, almeno a

[1] L. SIRIGNANO, *Altavilla Milicia, cosa è successo*, "Corriere della Sera", 20 febbraio 2024 (ultima visita 18/02/2026); Martina Penazzo, *Psicopatologia di una setta. La strage di Altavilla Milicia*, «Scienze Forensi Magazine», 30 aprile 2024, https://www.scienzeforensi.org/blog/?psicopatologia-di-una-setta--la-strage-di-altavilla-milicia (ultimo accesso: 18/02/2026).

[2] O. LABBATE, *Lo Scuru*, Milano, Bompiani, 2024 (ed. originale Latina, Tunué, 2014).

[3] A. MORSTABILINI, *Gotico mediterraneo*, «Not», 9 maggio 2018 https://not.neroeditions.com/archive/gotico-mediterraneo/ (ultimo accesso: 18/02/2026). A margine del gotico, si vedano anche M. ROSSO, *La costellazione del 'new Italian weird' tra letteratura estrema e ipermodernità*, "Enthymema", XXVIII (2021), 204-230; C. M. GALANTI, *Il canone strano*, «Not», 8 maggio 2018, https://not.neroeditions.com/archive/canone-weird-italiano/ (ultimo accesso: 18/02/2026); F. DI VITA, *Tra fantasy, fantastico e weird: indagine sul "Novo Sconcertante Italico"*, «L'Indiscreto», 5 novembre 2018, https://www.indiscreto.org/tra-fantasy-fantastico-e-weird-indagine-sul-novo-sconcertante-italico/ (ultimo accesso: 18/02/2026).

[4] M. BILLI, *Il gotico inglese. Il romanzo del terrore 1764-1820*, Bologna, Il Mulino, 1986.

partire dalla tarda Età Moderna, quelle traiettorie, quelle contraddizioni, quelle ambiguità confluiscano e si ritrovino negli sguardi letterari di molti scrittori/viaggiatori. Sguardi da cui emerge un sud Italia spesso se non sempre rappresentato, soprattutto dai viaggiatori stranieri – con ovvia predominanza dei grand tourists e della conseguente tendenza monodica dell'odeporica del *Grand Tour* alla «omogeneizzazione prospettica»[5] – come una sorta di dicotomica landa in grado di contenere le bellezze edeniche così come tutti i crismi del *locus horridus*. Fatta salva la concezione della penisola come giardino d'Europa, in cui la bellezza dei luoghi e dei paesaggi era innegabile soprattutto all'occhio dei viaggiatori provenienti dal Settentrione d'Europa, l'idea che si ricava dagli sguardi odeporici è però spesso quella di un Eden periglioso, di insidiosa bellezza o di sublime incubo. Non è quindi casuale che l'Italia tutta, ma in particolar modo il suo meridione per questioni anche strettamente materiali e logistiche – come ricorda Luca Clerici il Sud era per la maggior parte tagliato fuori dalle vie di comunicazione dato che «per chi si recava in Sicilia non esisteva una via di terra: salpando da Napoli alla volta di Palermo o Messina il Sud della penisola scompariva presto all'orizzonte»[6] – che se da un lato ne preservavano una genuinità dai tratti quasi da Arcadia classica, dall'altro ne esaltavano la percezione selvaggia, ferina, "irrazionale", venisse quindi «vista come "Parnaso, Campi Elisi e terra delle esperidi", oppure come "paese di romantici briganti" e "paradiso abitato da diavoli"».[7] Tema questo della doppia e contrastante percezione, o addirittura della dispercezione, trattato ampiamente da Attilio Brilli e che molto ha contribuito a sciogliere la matassa degli sguardi stranieri, britannici in particolare, sulla penisola italiana. Sollevando, cioè, il velo sulla potenza dei preconcetti e dei pregiudizi nella formazione di stereotipi e luoghi comuni via via sempre più dominanti e incentrati sul degrado, sull'arretratezza, sull'indolenza e, perché no, su un primitivismo che spesso esulava dalla ipotetica fascinazione per la purezza e la genuinità per ricollegarsi a miti ancestrali, ritualità quasi pagana, leggende ataviche spesso difficili da decrittare se non percependoli in chiave negativa: «[…] giunti nelle regioni mediterranee», sottolinea Scotti, «i visitatori più accorti e più colti si rendono conto che al di là del dominio cattolico e delle vestigia imperiali romane, esistono da sempre in quelle terre poteri arcaici e più profondi».[8]

Insomma, nonostante il Meridione fosse all'epoca ancora secondario nella considerazione dei viaggiatori stranieri, e non solo perché era abitato da genti dedite «all'infingardaggine e all'inaffidabilità, alla superstizione e alla violenza»,[9] esso finì col rappresentare una sorta di elemento insieme attrattivo e repulsivo per i viaggiatori della tarda Età Moderna, almeno a partire dalla scoperta di Ercolano e Pompei che "allargheranno" centrifugamente verso Sud i percorsi dei grand tourists. Da un lato l'arretratezza e l'oscurantismo raccontati nei vari resoconti, diari, memorie di viaggio, elementi reali e innegabili di un Meridione che iniziava quel lungo percorso chiamato "questione meridionale", dall'altro lato, la capacità attrattiva e fascinosa di una zona d'Europa che rimaneva selvaggia, pura, primitiva. Da una parte il pregiudizio e lo stereotipo negativo, dall'altro l'approccio meravigliato e curioso che faceva sì che il Meridione d'Italia e le sue terre, «un tempo

---

[5] R.M. DELLI QUADRI, *Nel sud romantico. Diplomativi e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Guida, 2012, 26 sg.

[6] L. CLERICI (a cura di), *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996)*, Milano, Il Saggiatore, 2008, 72.

[7] M. SCOTTI, *Gotico mediterraneo*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, 53. Le citazioni sono da C. DE SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; A. BRILLI, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 2003 mentre la terza, originariamente di Goethe, è relativa a N. MOE, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004.

[8] SCOTTI, *Gotico mediterraneo*…, 319.

[9] A. DE FRANCESCO, *Introduzione*, in Delli Quadri, *Nel sud romantico*…, 12.

culla della civiltà, venissero rappresentate come «un mondo distante e arretrato, dove l'Europa aveva pressoché termine per dischiudere un altro mondo ancora» ossia una sorta di paradiso terrestre, «popolato non di meno da demoni dei quali molto temere»[10]. Per fare un solo esempio di come le connotazioni dell'Italia meridionale assumessero tonalità quasi mitiche e/o fantastiche basterebbe pensare a cosa scrive negli anni '60 dell'Ottocento il viaggiatore tedesco Carl W. Schnars nel suo resoconto sulla Basilicata: «Si favoleggiarono allora cose incredibili su uomini ed animali selvaggi, su foreste impenetrabili, su bande di briganti ed esperienze di tutti i tipi».[11]

L'Italia del Sud diviene dunque uno spazio in cui convergono e confliggono le visioni solari della classicità e le cupe reminiscenze del Medio Evo gotico, gli sguardi ottimistici e cosmopoliti settecenteschi e l'arretratezza di luoghi perduti alla civiltà, i paesaggi paradisiaci nella loro incontaminata bellezza e una natura spesso ubertosa, minacciosa, barbarica finendo col renderne una immagine in continuo oscillamento tra mito, stereotipo e realtà. Nell'interstizio creato da queste tensioni si irradiano tutte le traiettorie di ciò che sarà il gotico mediterraneo – alla cui base «si sovrappongono varie influenze percettive: impressioni suscitate dal viaggio; ricordi delle opere viste durante il viaggio stesso; […] considerazioni socio-antropologiche sui popoli del Mediterraneo, e molto altro ancora»[12] – non appare quindi casuale che le ambientazioni dei romanzi iniziatori del genere gotico (e poi, todorovianamente fantastico)[13] come *The Castle of Otranto* (1764) di Horace Walpole o *A Sicilian Romance* (1790) e *The Italian, or the Confessional of the Black Penitents* (1797) di Ann Radcliffe – ma il discorso potrebbe allargarsi alle pagine terrificanti del *Faust* goethiano composte «nella quiete dorata di Villa Borghese»[14] o, ancor più eccentricamente ma, a ben vedere, più che proficuamente, alla visionarietà quasi pagana ispirata dal *genius loci* della campagna romana del Beckford grand tourist sui generis[15] o ancora, alle memorie italiane che sottostanno al perturbante freudiano[16] – siano proprio nel Meridione d'Italia.

Nonostante le evidenti ritrosie manzoniane sul Romanticismo inteso come «guazzabuglio di streghe, di spettri, […] disordine sistematico, ricerca dello stravagante […]»,[17] la «nordica cavalcata

---

[10] *Ibidem*.

[11] K.W. SCHNARS, *La terra incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata (1859)*, introduzione di S. Fornaro, Venosa, Edizioni Osanna Venosa, 1991, 13-14.

[12] SCOTTI, *Gotico mediterraneo*…, 52.

[13] T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 2009.

[14] SCOTTI, *Gotico mediterraneo*…, 53.

[15] W. BECKFORD, *Sogni, visioni e accadimenti in una serie di lettere da varie parti d'Europa*, a cura di D. Niedda, Modena, Mucchi, 2026 (ed. or. *Dreams, Waking Thoughts, and Incidents, in a series of letters from various parts of Europe*, London, printed for J. Johnson, 1783)

[16] «Un giorno percorrevo in un assolato pomeriggio estivo le strade sconosciute e deserte d'una cittadina italiana, e capitai in un quartiere fin troppo facile da identificare. Alle finestre delle casette non si vedevano che donne imbellettate, e mi affrettai a svoltare appena possibile abbandonando la stradina. Ma dopo aver vagato un pezzo senza guida, improvvisamente mi ritrovai nella medesima strada, dove la mia presenza incominciò ad attirare l'attenzione, e la mia rapida ritirata ebbe un'unica conseguenza: dopo qualche giro mi ritrovai per la terza volta nel medesimo luogo. A questo punto mi colse un sentimento che non posso definire altro che perturbante, e fui contento quando – rinunciando ad altri giri esplorativi - mi ritrovai sulla piazza che avevo lasciato poco prima». S. FREUD, *Il perturbante*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri 1991, 289.

[17] A. MANZONI, *Lettera a Cesare d'Azeglio*, in Id., *Sul Romanticismo. Lettera al Marchese Cesare d'Azeglio*, a cura di M. Castoldi, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2008, 119. A margine indico un paio di letture gotiche del capolavoro manzoniano: F. SAGGINI, *Sole nero. Il gotico meridiano dell'Ottocento italiano. Uno sguardo dall'Inghilterra*, Lucca, La Vela, 2020; F. CAMILLETTI, *Manzoni gotico. Tre itinerari illegali ne I promessi sposi*, Pisa, ETS, 2023.

di spettri, vergini morenti, di angeli-demoni» che dal 1815 «invase e corse l'Italia» divenendo, nell'ottica crociana, «moda e non poesia; *agitando* la superficie e non le profondità»,[18] in realtà non avrebbe mai più abbandonato il panorama letterario italiano e soprattutto quel Sud della penisola luogo condensatore di alterità tanto reali quanto fittizie, spazio di incontro e scontro tra superstizione e religiosità estrema, tra tradizioni arcaiche e paesaggi più che selvaggi, tra razionalità e ferinità inspiegabile.[19]

Nella recente letteratura italiana, insomma, si è riattivata questa tendenza a identificare nel Centro e Sud della penisola un *locus* tutto fuorché *amoenus*, come dimostrano, in forme anche piuttosto diverse, la visionarietà psichedelica di una Sicilia post-pandemica e selvaggiamente spettrale descritta in *Anna* da Niccolò Ammaniti, il weird posseduto in una Sicilia arcaica e aspra di *Suttaterra* di Orazio Labbate, la convivenza interstiziale tra vivi e morti in un Molise fuori dal tempo come ne *I vivi e i morti* di Andrea Gentile o, come nel romanzo storico di Omar Di Monopoli *In principio era la Bestia*, un miscela di ferinità, iniquità sociale, sopruso e ritualità satanica di stretta attualità; testi diversi per modalità e risultanze in cui però sono ancora attivi retaggi "altri" caratteristici di una letteratura marcatamente "meridionale" come i viaggi fantastici onirici di Giuseppe Bonaviri o i temi (soprattutto relativi alla morte) dell'opera di Bufalino.

I contributi del panel hanno quindi indagato tali aspetti declinati secondo articolazioni e sfaccettature diverse nel comune denominatore del sud Italia, *massime* la Sicilia, quale latore di tradizioni e credenze arcaiche, di misteri e di suggestioni che, partendo il più delle volte da dati reali e concreti, migrano sulle ali della fantasia verso luoghi immaginari ricchi di fascino e di paura, o meglio ricchi del fascino della paura. La dimensione ignota dell'uomo viene così a galla con l'ancestrale bisogno di elaborazione che, nei casi che si andranno ad esaminare, prendendo la strada della letteratura quale luogo privilegiato per esprimersi e quindi esorcizzare l'ignoto, offre un volto del limite e della paura implicito nella natura di ogni essere umano. Non è infatti un caso che un altro denominatore comune dei saggi che seguono sia il tema della morte, presente e protagonista in tutte le opere indagate, quale luogo massimo dell'impossibilità del dialogo, dell'impossibilità della conoscenza, della sola possibilità di accesso in chiave fantasiosa e terrificante.

Stringendo l'obiettivo sui singoli contributi vediamo come la morte sia al centro della affascinante opera postuma di Stefano D'Arrigo, *Il compratore di anime morte* (2024), oggetto di studio di Marco Morosini che, prendendo le mosse dal modello delle *Anime Morte* di Gogol' (1842), punto di partenza dello scrittore siciliano, passa al setaccio i meccanismi intertestuali a fondamento della struttura del romanzo che, nato forse per il cinema, elabora una serie di motivi e temi comuni sia alla Sicilia risorgimentale che a un canone letterario ben definito. Merito del contributo è di aver letto l'opera in rapporto alla tradizione letteraria siciliana e all'immaginario collettivo meridionale che riemerge a distanza anche di secoli quale base culturale inalienabile e fondamento di un sentire comune con il quale deve fare i conti anche la contemporaneità. Alla luce delle riflessioni di Morosini il romanzo di D'Arrigo, riportato alla luce dalla preziosa opera filologica di Siriana Sgavicchia, offre, con la storia assurda ma profondamente significativa del protagonista Cirillo, una lettura del Sud valida in qualsiasi epoca, da prima del Risorgimento a noi, attraverso il filtro del grottesco.

---

[18] B. CROCE, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del XIX secolo, VIII, Boito – Tarchetti – Zanella*, «La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», II (1904), 5, 345. Il corsivo è mio.

[19] Cfr. E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959; E. DE MARTINO, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

Pur nella diversità dell'impianto e della struttura, il fondamento e la contestualizzazione storica hanno buona parte nell'identificare la natura gotica del romanzo *Le menzogne della notte* (1988) di Gesualdo Bufalino, oggetto di studio di Costanza Geddes da Filicaia. I quattro protagonisti, accusati e condannati, trovandosi *in articulo mortis*, elaborano la non facile condizione in chiave di racconto, con un ascoltatore che ha una componente di mistero superiore forse alla morte stessa. Chi è il misterioso Frate Cirillo (ennesima coincidenza: stesso nome del compratore di D'Arrigo) e che funzione, e influenza quindi, esercita all'interno delle dinamiche dei racconti? La cornice di natura decameroniana, le *Mille e una notte*, ma anche i modelli di Svevo e Pirandello, nonché la componente erotica sono chiamati in causa per dipanare una matassa di temi che la struttura del testo rende ancor più affascinanti, nella lettura che la studiosa offre anche in rapporto alla restante produzione di Bufalino.

Le vette della illimitata fantasia di Giuseppe Bonavri sono al centro dell'intervento di Rita Adamo che dello scrittore siciliano evidenzia la straordinaria capacità evocativa e visionaria di carattere sacrale, religioso, superstizioso, ma profondamente radicata nella forza creativa della poesia. L'attaccamento viscerale alla propria terra, l'essere parte integrante di Mineo, della pietra della poesia di Camuti, le credenze popolari, la forte componente mitologica, la tradizione arcaica siciliana, sono tutti essenza stessa dei personaggi di Bonaviri che, pur migrando su vette astrali trascinati dalla fantasia dell'autore, sempre nel ventre natìo ritornano come per una superiore forza ciclica. Il contributo evidenzia bene la presenza di un dominio misterioso che amalgama realtà con filosofia, religione con superstizione, presente con passato, storia con memoria, senza tralasciare anche in questo caso il solco della forte tradizione letteraria siciliana.

Sempre di natura onirico-arcaica è la lettura che Dora Di Marco offre del primo romanzo di Morante, *Menzogna e sortilegio* del 1948. L'accoglienza critica del romanzo, pur riconoscendone l'indubbio valore, avanza qualche riserva, in parte dovuta all'emergere di un sud ambiguo, carico di elementi culturali popolari, nonché della presenza del dialogo con i morti. Questo sud tutto letterario porta alla luce i lati oscuri del rapporto familiare, del mistero della nascita e come detto della morte stessa che grande peso esercita anche nel resto della produzione della scrittrice.

Infine un vero e proprio trionfo della deformazione del reale a scopo conoscitivo è offerto dal contributo di Daniela Bombara che, spaziando tra morte e animalizzazione, apre spazi interpretativi su una realtà che non si concede se non per proiezioni o simboli. Il "mondo alla rovescia" presentato nel saggio, con iniziale apporto teorico, ha ben precisa funzione destabilizzante negli scrittori siciliani presi in esame. Il duplice aspetto di contiguità tra vivi e morti (Savarese, Patti) e inversione di ruolo tra uomo e animale (Brancati, Addamo, Alajmo) non fa altro che rimarcare la debolezza dell'essere umano e la sua esposizione senza difesa reale alla componente misterica che lo opprime.

Si tratta di una semplice rassegna, limitata per sua natura, ma chiaramente significativa di una componente culturale e antropologica che caratterizza il sud dell'Italia e la sua letteratura, ma la cui lettura valica i confini strettamente geografici lì dove va a toccare aspetti della natura umana che sono presenti dall'origine dei tempi e che da sempre l'uomo ha cercato di esorcizzare, tentando la strada dell'espressione pur convinto dell'impossibilità di portare su carta temi per lui inarrivabili. Da qui nasce anche l'interesse per un linguaggio letterario che per esprimere l'inesprimibile deve necessariamente percorrere le strade della sperimentazione.